B.B. lascia il cinema?

PARIGI — B. B. lascerebbe il cinema per sposare Bob Zaguri (con lei nella foto) e stabilirsi in Brasile. La famosa attrice non si troverebbe più a suo agio in Francia. Il matrimonio con Zaguri dovrebbe avvenire in ottobre in Marocco.

Nuovo show in TV

Marchesi ci suona la sveglia

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Un soprabito cammello chiaro per Marcello Marchesi. E schiariti anche gli occhiali e i baffi, meglio se finti e di visone.

Necessità dei tempi: la forza giovinezza e l'aspetto che decide di tutto, l'ottimismo e il successo, e, di seguito, l'efficienza, le statistiche e i diagrammi produttivi, i record. Le tappe della corsa, insomma, finchè cuore, cervello, fegato, reni resistono in qualche modo o, lungo le strade del *week-end*, non si azzecca il sorpasso «buono».

No, nel secolo incerto e senza ale, funzionale e sciatto, ma disinvolto, i «signori di mezza età» in soprabito blu, cappello loro, guanti e ombrello, non hanno più tanto, se non sono proprio degli *executives*. Ma altra il tipo, come suggeriscono le scuole specializzate, è un alto: alto, un poco gelido, sufficiente, a prima visto un capo che non si ferma a mangiare il cono gelato, se capita, coi ragazzi incontrati per strada. Almeno quando la pubblicità non lo nega.

Marchesi, questo, lo ha capito naturalmente e, con sensibilità metica, cerca di intonare il suo personaggio all'ambiente, di non staccarsi troppo, non essere nemico anche solo con la tappezzeria. Quindi sarà anzitutto ben portante, «disponibile» naturalmente, pronto alle strizzatine d'occhio e alle civetterie, con un vasto guardaroba soprattutto: pronto a barattare della divisa con panni dei tipi, macchiette, i personaggi del tempo: i «termofili», i melanconici bevitori di acque e i settori, gli smitizzatori di professione e burocrati, i siculi, toccati dal progresso tecnico ma «l'onore» sempre suscettibilissimo, poi metronotte, spazzini, conduttori di riscò, ecc.

Si capisce, la materia non manca per uno «show» che, come *Sveglia ragazzi!* — su testi di Marchesi, Chiosso e Bettini e musiche di Kramer e Matti — voglia appunto attinge, in chiave garbatamente satirica, all'effimero caleidoscopio dell'epoca, al di là delle scontate incomunicabilità e le nevrosi. E infatti le sette tappe lungo le quali lo spettacolo si snoderà toccheranno i miti del «tempo libero» e della tirannia degli oggetti: dei «temi stretti» e dell'aggressione della pubblicità; della perdita dell'intimità; degli inconvenienti dell'automazione; delle smitizzazioni condotte con la sistematicità del bombardamento à tapis; dei linguaggi, quelli degli burocrati e quelli dei tecnici. La famiglia è, insomma, ampiamente motivata perchè come dice il cornello, «Chi gli occhi aperti non terrà, una suonata prenderà». Far finta di non vedere, di non sentire sarebbe peccato.

Gli *sketch* sinora registrati, fatti ovviamente, hanno spunti assai divertenti. Che cos'è, ad esempio, il «tempo libero» di cui tanto ormai si parla? Tempo vuoto? Tempo perso? Tempo programmato dai padroni? Lavoro o divertimento? C'è chi lamenta di non averne mai, come la casalinga; chi lo spende senza risparmio, come il seduttore di professione; chi lo difende, come il burocrate; chi la soluzione la cerca nell'operosità, intelligente e dosata anzichè, come è regola corrente, nella fuga disordinata da essa, e chi non fiata un istante, e neppure se ne accorge, nella corsa ad avere beni al sole o occulti, come lo industrialotto di tipo brianzolo. Non mancano, beninteso, anche le cose un po' trite, gli sbocchi prevedibili, i simboli un po' frusti ma, spesso, anche le situazioni che non sono del tutto nuove, sono gustose, discretamente condotte, e si avvalgono soprattutto di interpreti di grande simpatia e freschezza: dallo stesso Marchesi, che certo non manca di talento ad una brava attrice come Lina Volonghi, ai felici, vivacissimi Antonella Steni e Pandolfi, che cantano, ballano, recitanto, pieni di risorse mimiche e di ritmo, a Pisu infine. Alla Steni e a Pandolfi è, in particolare, affidato uno degli *sketch* più azzeccati, quello sulla tirannia degli oggetti. A furia di veder donne che accarezzano coperte — dice il copione — che baciano saponette, nasce la convinzione che gli oggetti siano più importanti di noi. Lucio e Lucia, quindi, sulla panchina possono abbracciarsi e salutarsi su questa falsariga: «Oh caro, finalmente posso stringere tra le braccia il tuo stupendo soprabito...» e poco più tardi, con sguardi innamorati, cantare: «...Baciami la cravatta... carezzami il colletto... prendi il mio fazzoletto e fanne quel che vuoi... Tirami le bretelle, guarda son tutta pelle... sono di similpelle in verità...». L'effetto, la risata, non mancano alla fine.

Strutturalmente la trasmissione ricalcherà la precedente, con scene parodistiche, intermezzi canori e filmati, battute e aforismi.

Sergio Costa

Il dramma di Genêt al Festival veneziano

«I negri»: delirio della mistificazione

Dal lavoro esce una suggestione irrazionale e antistorica

Dal nostro inviato

VENEZIA, 22

A dispetto di Jean Genêt, che in una recente intervista ha detto che non gli importa nulla se la sua commedia possa o meno aiutare la causa dei negri, Les nègres, presentataci questa sera in inglese col titolo The blacks *dalla omonima compagnia newyorkese diretta da Gene Frankel, finisce col prestarsi, ad uno spettacolo forse di suggestione antirazzista. Una suggestione confusa e contraddittoria, tutta giocata sull'emozione visiva data dall'impianto a cerimoniale della vicenda e, per così dire, dalla «cosmicità» della protesta: una suggestione irrazionale e antistorica che parte dalla constatazione quasi metafisica della condizione subalterna della gente di colore e se ne getta sfacciatamente la presenza in volto ai bianchi, in modo provocatorio, ironico, amaro, pieno di odio. E il pubblico di bianchi che assiste (Genêt vuole che la sua commedia sia recitata esclusivamente davanti a spettatori bianchi) non può non esser messo in una condizione di disagio oggettivo, anche se il fascino grottesco della «clowneric» inventata da Genêt può certamente sedurlo e catturarlo sul piano di un godimento torbido e misterioso.*

Disagio oggettivo che potrebbe diventare senso di colpa, coscienza storica di una colpa, che la società bianca si è addossata in centinaia di anni di sfruttamento dei negri, se in Genêt ci fosse la capacità di una acquisizione razionale del fenomeno, basata su una coscienza storica. Ma questo è impossibile in uno scrittore come lui, chiuso nella sua rivoltosa, anarchica solitudine, respinto in un suo feroce individualismo, con dentro magari un bisogno segreto di identificarsi con gli altri (come i suoi negri con la grande madre Africa), che non sono come lui li sogna. Ma sono gli altri della società borghese così come essa è, quella società che lo classificò bambino di specie inferiore perchè nato illegittimo; che spinse poi (negli asili pubblici, nei riformatori) al furto e alla pederastia. Un personaggio, dunque, Jean Genêt, che nel secolo scorso sarebbe stato quello di un romantico «poeta maledetto», e che invece nel nostro tempo potrebbe impersonare, nella sua carica vitale negativa, i problemi contraddittori della condizione umana. Una sua opera scritta in carcere aveva attirato l'attenzione di Cocteau: nacque subito interesse per il caso Genêt che fu rapidamente graziato e ampliamente pubblicato. E anche messo in scena: e addirittura da Jouvet, che rappresentò — sia pure tra proteste — Les bonnes (1947). Nel 1952, quando Sartre gli dedica una voluminosa biografia, Genêt era già un autore ricco e omaggiato, «riassorbito» da quella società che — guarda un po' i «trucchi» della condizione umana e della problematica esistenziale! — respingendolo e facendone un fuorilegge, gli aveva dato modo di procurarsi i mezzi per il suo successo Ma, è ovvio, stiamo scherzando: da tutto questo rimane, si capisce, la realtà di un singolare poeta e di un drammaturgo di particolare invenzione che non è sfuggito alla normale sorte dell'avanguardia più o meno formalistica, che rimane «dentro il sistema»: la sorte di una reintegrazione, di un superamento, di un rapido «consumo».

Ma torniamo a The blacks, *visti stasera come terzo spettacolo del Festival internazionale della prosa. Tutto il nostro discorso precedente vuol essere una introduzione a questo giudizio: che Genêt guarda ai suoi negri come a qualsiasi altro gruppo di «alienated people», di gente «al di fuori» della civiltà. Nella condizione del negro vede la propria, di quand'era fuori della società, perchè ladro e pederasta E così come egli si ribellava alla sua, usandola in modo esasperato, i suoi negri si calano nella loro «negritudine» ad oltranza. Una compagnia di attori negri recita per una platea di bianchi una specie di omicidio rituale. Sul palcoscenico, un catafalco dovrebbe portare il corpo — nascosto da una coperta bianca — di una donna bianca uccisa per vendetta razziale; e alcuni attori si incaricano di raccontare l'accaduto a un altro gruppo di attori negri che sono fatti passare per esponenti della razza bianca mediante delle maschere. Sono essi i personaggi della regina, di un governatore, di un giudice, di un missionario, di un valletto. Ecco, già qui, nell'indicazione di queste «parti» si può cogliere (dietro al gusto del travestimento tipico di Genêt) il riferimento esemplare agli strumenti del potere bianco sui negri, quindi una feroce ironia su di essi. I negri finti bianchi per tutta l'azione saranno posti in questa luce, spesso tagliente e illuminante in ogni piega del comportamento della razza bianca in Africa, del colonialismo occidentale, fino alla loro finta uccisione da parte degli attori recitanti i veri negri.*

Lungo tutta la «cerimonia», consistente appunto in questa specie di sacra rappresentazione negra (Genêt dice di volersi riferire alle origini religiose del teatro, più con superficiale misticismo, che con esatta conoscenza della storia), si svolgono azioni parallele e intersecanti, su vari piani. E cioè: attori negri che recitano davanti al pubblico bianco; che recitano davanti ai finti bianchi; che entrano ed escono dalla loro parte; che alludono ad una vera azione che si svolge dietro le quinte, l'uccisione cioè di un negro che ha tradito il segreto di rito, ecc.

Per i bianchi, dice il personaggio negro di nome Archibald, che è un po' il direttore di scena, «noi siamo dei grandi bambini. Ma allora che cosa ci resta? Il teatro! Noi giocheremo a riflettercivi». Nell'uso della finzione teatrale di Genêt, dunque, ritroviamo il vecchio gioco apparenza-realtà di pirandelliana memoria, ma svuotato della tensione morale che lo convalida in Pirandello. In Genêt c'è, invece, il gusto decadente del compiacimento del travestimento, della menzogna come mezzo per affermare la menzogna del tutto. Dice Sartre che Genêt è diventato drammaturgo perchè «La menzogna della scena è la più scoperta e affascinante».

L'uso delle maschere, la richiesta di un gioco distaccato degli attori che il testo avanza, hanno certo un loro valore drammaturgico. Ma qui siamo su un piano estetizzante fine a sè stesso, non su quello dell'impiego razionale di mezzi «convenzionali» di teatro.

Se all'inizio abbiamo detto che forse è nel testo una suggestione antirazzista, questa è del tutto assente dallo spettacolo visto stasera. Con la sua compagnia, composta da attori negri non certo di rilievo, Gene Frankel ha costruito una specie di «férie» rituale, di una contenuta astrazione, ma decadente, con una sua attrazione morbida, sensuale, puntata sull'erotismo, sul grottesco, sul divertimento visivo. Altro che denuncia della condizione negra: altro che protesta di gente in posizione subalterna, sia pure al livello di una consapevolezza puramente psicologica! Questo di Gene Frankel e dei suoi Blacks non è, in fondo, che uno spettacolo di negri per spettatori bianchi (e ciò spiega i tre anni di repliche a New York), ma non nel senso (sia pure distorto, confuso, anacronisticamente anarchico) di Genêt, ma nel senso di un facile avanguardismo di maniera.

Arturo Lazzari

Idiozie fasciste contro «I negri»

VENEZIA, 22.

Un episodio di idiozia fascista ha accompagnato la prima dei *Negri* di Genêt.

L'Associazione per l'amicizia italo-iberica, il MSI, Rinnovamento, Ordine Nuovo, hanno distribuito dei manifestini contro lo spettacolo, poiché — nella loro beota ignoranza — essi lo hanno ritenuto offensivo della razza bianca e viene quindi stigmatizzato come «comunista». Nel manifestino si leggono frasi come queste «... I negri mai furono capaci di concludere alcunché di positivo fino a quando non vennero a contatto con noi. L'opera dei coloni bianchi fu in ogni caso storicamente positiva».

Di fronte a simili volgari e imbecilli reazioni, diamo ragione, coi limiti esposti nella recensione dello spettacolo, a Genêt, quando illustra la «civiltà bianca» con esponenti le cui caratteristiche coincidono con la levatura degli autori del manifestino.

Si riposa a cavallo

Andando a cavallo Agnes Spaak, sorella della più celebre Catherine, si riposa durante una pausa della lavorazione del film «Bianco, rosso, giallo, rosa» in cui è impegnata insieme ad Anita Ekberg e Carlo Giuffrè. Alcuni ragazzini la seguono festosi.

Questa sera a Perugia

La Sagra umbra si apre con Bach

In programma opere nuove per l'Italia di Menotti, Suchon, Dessau, Hindemith, Milhaud

PERUGIA, 22.

Con l'*Oratorio di Natale* di Bach, composto nel 1734, si inaugura solennemente domani sera, a Perugia, nel Teatro Morlacchi, la XIX Sagra musicale umbra, con la partecipazione dei solisti, dell'orchestra e del coro della Radio americana (RIAS) di Berlino. Gli stessi complessi eseguiranno domani la *Passione secondo San Giovanni*, opera giovanile di Haendel, risalente al 1709 (Haendel aveva 19 anni), pertanto lontana ed estranea all'analoga composizione di Bach, composta circa venti anni dopo.

Il ricco programma della Sagra prevede, inoltre, per il giorno 26 (con replica il 27 settembre), la prima esecuzione in Italia dell'opera da chiesa in un atto *La bugia di Martino* (4 solisti, coro di ragazzi e 13 strumenti) di Gian Carlo Menotti (regia dell'autore, direzione d'orchestra di Carlo Franci).

Il 28 settembre, il complesso del Conservatorio di Praga rappresenterà un dramma medievale liturgico (il dramma delle tre Marie), ricostruito su testi del XIII e del XIV secolo, in lingua latina e cecoslovacca.

Seguirà il 29 e 30 settembre la prima rappresentazione in Italia (che è una prima anche per l'Europa occidentale) dell'opera *Sratopluk*, in tre atti, di Eugen Suchon (1908), affermatosi come uno tra i più rappresentativi musicisti cecoslovacchi contemporanei. Ricavata da fonti dell'epoca, l'opera delinea il periodo storico del regno della Moravia sotto la guida di Svätopluk, che fu l'eroe della «Grande Moravia» durante il sec. IX d.C. Rappresentata a Bratislava nel 1960, l'opera fu replicata nei tre anni successivi per una sessantina di volte.

Incentrata com'è su tre pilastri operistici, la Sagra presenterà poi (1° e 2 ottobre), nuova per l'Italia, l'opera di Paul Dessau, *La condanna di Lucullo*, su testo di Bertolt Brecht, che è un atto di accusa contro la violenza e contro la guerra. Un tribunale dell'aldilà, non ritenendo valide le poche cose buone rese all'umanità in cambio degli ottantamila uomini sacrificati nelle sue guerre e nelle sue imprese, condannerà il generale romano Lucullo.

La Sagra si concluderà il 4 ottobre con la prima esecuzione di pagine di Hindemith (la *Messa per coro misto*, risalente al 1963) e di Milhaud, del quale verrà presentata la «Sinfonia corale» *Pacem in terris* ricavata da passi dell'enciclica di Giovanni XXIII

Lettera a Restivo sulla censura a Luigi Nono

In merito alla scandalosa censura della RAI all'opera di Luigi Nono, *La fabbrica illuminata*, presentata recentemente al Festival di musica contemporanea di Venezia, il compagno Maurizio Valenzi, membro della Commissione di vigilanza sulle radioaudizioni, ha inviato al Presidente della commissione stessa, on. Franco Restivo, questa lettera:

«Caro Presidente,

certo non ti sarà sfuggita la notizia data dalla stampa di questi giorni, di un nuovo gesto arbitrario di censura operato dalla RAI-TV, questa volta ai danni del noto musicista Luigi Nono. Infatti sembra che l'inverno scorso la Direzione della RAI avesse commissionato al Nono una composizione musicale da eseguirsi il 12 di questo mese. Il musicista realizzò il suo lavoro dal titolo *La fabbrica illuminata* con la collaborazione del poeta Giuliano Scabia, servendosi anche dei mezzi tecnici messigli a disposizione dalla RAI, ma il suo lavoro non è andato in onda. Per cancellare dal programma questa composizione musicale, la Direzione dell'Ente ha avanzato motivi assai poco chiari di carattere tecnico.

Ti sarei grato di voler chiedere a nome della Commissione, di cui sei l'autorevole Presidente, più ampie spiegazioni sui presunti motivi tecnici che avrebbero impedito l'esecuzione dell'opera.

Con i più cordiali saluti, Maurizio Valenzi».

«Arrivederci, e non addio» per la Scala

MOSCA, 22

I quattrocentocinquanta componenti il complesso del teatro La Scala presenti a Mosca sono stati ospiti oggi, nella grande sala dei ricevimenti del Teatro del Cremlino, del ministro sovietico per la cultura, signora Furtseva: nel corso della colazione, la signora Furtseva ha preso la parola per esprimere il compiacimento del governo e del popolo sovietico per la buona riuscita del programma di scambio di spettacoli lirici tra il teatro milanese e il teatro Bolscioi, e per formulare la speranza che un esperimento così ben riuscito possa ripetersi su scala ancor più ampia.

La signora Furtseva ha citato i teatri di Leningrado, di Minsk, di Kiev e di altre città, come sedi di una nuova possibile *tournée* del complesso scaligero nell'Unione Sovietica e ha concluso dicendo «Arrivederci quindi, e non addio» a tutti i presenti.

A nome del governo italiano e degli italiani a Mosca le ha risposto l'ambasciatore Straneo, che l'ha ringraziata per le accoglienze calorose e affettuose con cui i sovietici hanno dato il benvenuto alla Scala e per comunicarle ufficialmente l'invito ad assistere agli spettacoli che i complessi del teatro Bolscioi daranno a Milano il mese prossimo.

Al termine del cordiale incontro, il pianista Emil Gilels, ha eseguito un brano di Chopin e la sezione di violini del teatro Bolscioi ha eseguito quattro brani per archi di compositori sovietici; un soprano del Bolscioi ha quindi cantato alcuni canti popolari russi.

Questa sera, al Bolscioi, è andata in scena la seconda di *Bohème*, diretta da Herbert Von Karajan, con la variazione, rispetto al *cast* originale, di Dino Mantovani al posto di Gianni Maffeo nella parte di Chaunard.

Domani tutti i componenti il complesso scaligero sono invitati all'Associazione Italia-URSS per un incontro con i sovietici; domani sera, poi, al Bolscioi, si avrà la prima della *Messa da requiem* di Verdi, diretta da Herbert Von Karajan.

contro canale

La sagra dei telefilm

I programmi televisivi debbono evidentemente trovarsi ancora in quel periodo intermedio, di transizione, fra la stagione estiva e quella consueta del resto dell'anno. Spesso, in queste serate, è capitato di assistere ad una ridda di rubriche, telefilm, racconti, disseminati su ambo i canali, a mo' di riempitivo. Succede così, inevitabilmente, che spettacoli analoghi coincidano sul Nazionale e sul Secondo: è successo la settimana scorsa con le canzoni, immesse in due spettacoli concomitanti: ed è successo, ieri sera (altra serata zeppa di programmi brevi: tre sul Secondo e due sul Nazionale), con due film, uno per canale.

Foto ricordo, *in onda sul Secondo, era per la verità un cosiddetto «racconto sceneggiato», che altro non è, nella sostanza, che un telefilm. E questo visto ieri non si discostava, come trama e come spirito, dai tanti già visti e che ancora vedremo, magari in questa stessa settimana. Sfogliando i programmi appunto della settimana, di telefilm e di racconti sceneggiati ne abbiamo contati ben quattro: almeno il doppio di quanti si potrebbero giustificare in sette giorni, il che sta a dimostrare, appunto, che i programmi televisivi hanno attualmente il fiato molto corto.*

Sul Nazionale era di scena Questa donna è mia, *un film vero e proprio, ma il cui valore e la cui entità sono paragonabili a quello di un normale telefilm. Van Dyke II, ex-assistente di Griffith, girò questa pellicola nel 1940, contribuendo a lanciare nel mondo hollywoodiano l'attrice austriaca Hedy Kiesler, divenuta, nella nuova terra, Hedy Lamarr. Il film si reggeva unicamente sulla piacevole e intelligente interpretazione di Spencer Tracy: ma poiché, negli ultimi tempi, la TV ha messo in onda diversi film di quest'attore, la scelta di una pellicola come* Questa donna è mia *risulta alquanto dubbia, sotto ogni punto di vista: tanto più — e non è la prima volta — che lo stesso «Radiocorriere», organo ufficiale della TV, non esita a definire il film come garbato ma convenzionale, intessuto di situazioni prevedibili e scontate, frutto di un regista che in tutta la sua carriera è sempre stato attento alla cassetta.*

Non così frequenti sono invece, sul video, gli incontri con la musica d'oggi (non ci riferiamo, evidentemente, alle canzonette): inconsueto è parso, così, il concerto sinfonico, a conclusione della serata sul Secondo, dedicato a Luigi Dallapiccola, uno dei maggiori rappresentanti della musica italiana contemporanea, al quale il recente Festival di Venezia ha giustamente dedicato parte del suo programma. Giusto che anche la TV non abbia voluto dimenticarsene: tuttavia, non sappiamo quanti telespettatori avrà saputo conquistarsi, il video, ieri sera. Purtroppo, non sono singoli concerti di cui il video ha bisogno: occorre qualcosa di più organico.

vice

RAI TV programmi

TV - primo

10,30	Film	per le zone di Bari e Torino
18,00	La TV dei ragazzi	a) Concertino b) «A nord dell'Iran» (doc.)
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	La via del cielo	Storia dei dirigibile e dell'aeroplano
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	Studio legale	«I diciassette figli di papà Charlie»
21,50	Parole e musica	Un programma di Achille Millo
22,30	Lotta per la vita	«SOS rinoceronte»
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Il dono del Nilo	«Il tempio sommerso»
22,50	Ritmo - Sinfonia	Terzo Concorso Internazionale di Cava de' Tirreni
23,20	Notte sport	

La cantante Margot prende parte alla puntata odierna di «Parole e musica» (primo, ore 21.50).

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Tempo di vacanze; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Musiche di F. Liszt; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: I solisti della musica leggera; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17,25: Musiche di Kodaly; 18: Bello sguardo; 18,15: Stephan Grappelly e il suo complesso; 18,25: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: «Il Trovatore»; 22,10: Una leggenda sempre attuale: Tiberio a Capri; 22,25: Musica da ballo.

Radio - secondo

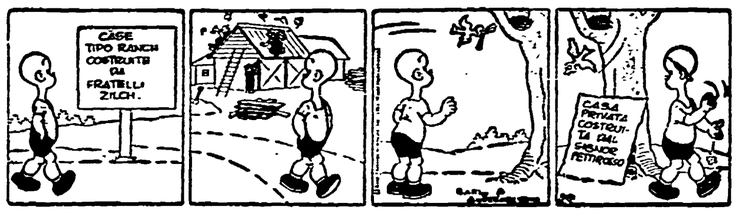
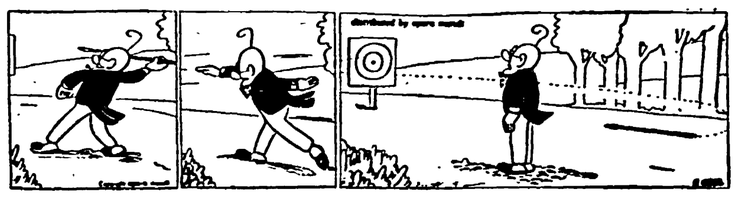
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Enzo Yannace; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmofantasia; 9,35: Canzonieri napoletani di ieri e di oggi; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radioascolto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Sosta in musica; 21: Documentario; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: Musica nella sera; 22,30: Incontro di calcio Inter-Independiente.

Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Musiche di Des Prés; 19: Ricordo di Unamuno; 19,20: Conversazione; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di I. Pizzetti; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Musiche di Sciostakovic; 22,15: La narrativa italiana e la Resistenza; 22,45: Orsa minore.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»